

## ALI DI CARTONE E SPADE DI LATTA

Vincenzo M. Spera  
L'Angelo buffo

Annunciazio! Annunciacio...! Tu Mari, Mari, fai il figlio di Salvatore, Gabriele ti ha dato la buona notizia... nnunciazio! ... Annunciazio". Pronunciando con affanno queste parole l'Arcangelo Gabriele entra in scena. E il barbuto Lello Arena: suona una trombetta, batte i piedi, impugna una spada di plastica, indossa una lunga camicia da notte di flanella; ha occhiali neri, parrucca gialla di panno lenci come quella di Angelino, il persona@b di un cartone animato della pubblicita. Un retino da pesca fa da aureola. Sono le prime batture di una scenetta, La Natieita, tra le piu famose de La Smorfia. La comicità e giocata sul modo con cui entra sempre in scena l'Arcangelo, quasi cieco e un po' tonto. In un'altra scenetta, Angelo e Diaeolo, sempre del 1979, Troisi contratta con il Diavolo per avere ricchezza, potenza, bellezza. Anche qui l'Angelo e Lello Arena: cappello con la scritta "custo- de", vestito di rasatello giallo, bianche ali piumate. Petulante e pia- gnucoloso, tira di continuo un lembo della camicia di Troisi ripe- tendogli "Tu sei buono, tu sei buono"; vuole convincerlo a non andare con il Diavolo. Queste due rappresenta~ioni di Angeli non a caso hanno una rpecifica collocazione e una diretta resa comica proprio in Campania. Rimandano al mondo infantile, sia per gli oggetti utiliz- cati, sia per il modo in cui i personaggi si muovono e agiscono suHa scena. 11 tutto in un'atmosfera carnevalesca e di travestimento alla buona: camicia da notte, retino da pesca, parrucca di panno, vestito giallo confezionato con rasatello per fodere, solitamente utiliz~ato per i costumi delle rappresentazioni processionali e di Carnevale. Proprio negli anni Settanta del Novecento infatti, in un clima di rivalutazione della religiosita popolare, le rappresentazioni della Passione e di Carnevale furono reintrodotte, o a volte portate ex novo, un po' ovunque secondo una moda che enfatizzava la presun- ta "riscoperta" per l'ennesima volta, delle tradizioni popolari che dovevano essere "recuperate". Gli Angeli de La Smorfia hanno uno specifico valore comico perche ribaltano e accentuano l'immagine con cui sono presentati nella cultura tradisionale, e non solo.

### **Il bambino-Angelo nelle processioni**

L'impiego dei bambini nel ruolo di Angeli e una pratica devo- ~ionale in passato piu volte proibita dalle autorita ecclesiastiche. Nel Sinodo di Parma, del 1659, e fatta proibizione di far partecipare bambini vestiti da Angeli o Demoni alle processioni, come gia detto nel 1621, e come sara ribadito a Rimini nel 1742, e a Bologna nel 1788, sede quest'ultima in cui e del pari vietata la presenza di bambini a personificare Santi e Sante (Corrain e Zampini, p. 47), mentre a meta dell'Ottocento, a Bari, viene rilevato che: "Uso e tra '1 volgo di vestire ad angioletti i fanciulli conducendoli in ischiera alle sacre processioni" (Petroni, 1854, p. 26). Questa consuetudine e ancora oggi piuttosto diffusa nell'Italia meridionale, dove non sembrerebbe sia stata mai proibita. Gli Angeli-bambino partecipa- no a processioni e sacre rappresentazioni in forme e in ruoli diversi.

### **Le scorte angeliche**

Angeli generici. Bambini vestiti da Angeli sono inseriti nelle processioni senza specificazione di ruoli. E presente in quanto bam- bino, secondo esplicite motivazioni devozionali e votive molto comuni. Nella processione della Madonna del Carpine a Rapino, presso Chieti, come in quella per la Madonna di Galloro ad Ariccia, per esempio, sfilano bambine vestite da Angioletti con i gioielli e gli ori di famiglia cuciti sul vestitino bianco (Lombardozzi, 1998, p. 104; Mariotti, 1988, pp. 133-139). Bambini vestiti da Angeli sono inseriti nelle processioni della Passione di Cristo di alcuni centri del Vulture, in

Basilicata (osservazione diretta, 1975 e anni seguenti). A Barile (Potenza), ad esempio dove l'usanza è consolidata, bambine di pochi anni sono vestite da Angelo e interamente di bianco: coroncina di fiori, ali di cartone e raso, calzamaglia, scarpine e guanti. Sui vestitini di tulle e organza sono cuciti i gioielli di famiglia. Ogni Angioletto precede un 'Mistero', (quadro vivente o rappresentato da statue) e reca un simbolo della Passione. Alcune adolescenti vestite da Angelo, anche se in abbigliamento meno ricco, recano riproduzioni di brani dei Vangeli e oggetti legati alle Sacre Scritture: accompagnano le statue dell'Addolorata e del Cristo morto. Indossano tuniche di rasatello con applicazioni di stelline di carta argentata e dorata; hanno un cerchietto di metallo dorato sospeso sul capo e fissato alle ali ricoperte di tulle. Funzione più articolata e ricca, almeno per quanto riguarda l'abbigliamento recente, ha la schiera di decine di Angioletti nella processione dei Battenti, a Guardia Sanfremondi (Benevento), organizzata per la festa dell'Assunta ogni sette anni, ma ripetuta quasi ogni anno in versione ridotta per i turisti. La processione è composta anche da molti quadri viventi. Figuranti adulti, che interpretano scene tratte dai Vangeli e da leggende mariane, sono preceduti da bambini nel ruolo di Angioletti vestiti di rasatello con applicazioni dorate, gioielli e ali di fil di ferro ricoperto di organzino (Mazzacane, 1998). Angioletti simili sono presenti in molte altre Sacre rappresentazioni. A Petralia (Palermo), ad esempio, quattro donne, nel ruolo dell'Addolorata, della Maddalena, della Veronica e di san Giovanni, sono accompagnate da bambini e bambine vestiti da Angioletti recanti calici dorati. Angeli guerrieri. A Sturno (Avellino) nella processione per la festa del Protettore, san Michele, la statua è preceduta da bambini, dai tre ai sei anni, vestiti come l'Arcangelo, compresi i gioielli e gli ori votivi che ricoprono la statua. La consuetudine vuole che ciascun bambino partecipi, così vestito, almeno a tre ricorrenze festive (Cuoppolo, 1999, p. 12).

Un esempio molto interessante è la processione del Venerdì Santo di Gavenola (Imperia) organizzata ogni cinque anni.

Ventiquattro bambini indossano costumi da centurioni romani, riccamente confezionati nel XVIII secolo: hanno le ali e rappresentano le milizie celesti poste a scorta della statua del Cristo Morto. Bambini ancora più piccoli vestiti da San Michele sono esibiti nella analoga processione di Procida.

Un costume simile, ma di fattura meno ricca, lo indossano i bambini - qualche volta anche le bambine - che danno vita alle molte rappresentazioni dell'Arcangelo Michele in alcune feste che ancora si celebrano nelle varie regioni del Mezzogiorno. Si tratta di un costume militaresco (Bussagli, 1995, p. 156) che richiama quello delle immaginette (Gulli Grigioni, 1988), di edicole sacre, di statue e dipinti che raffigurano questo Arcangelo o altri santi combattenti per la fede. Allo stesso modo sono vestiti i cavalieri della scorta al carro trionfale di cartapesta, ogni anno costruito e 'strappato' per la festa della Madonna della Bruna di Matera. Il modello è mutuato dai dipinti e dalle stampe in cui il soldato antico, di un tempo non definito e definibile, è vestito 'alla romana' o altrimenti detto 'all'eroica'. È una tipologia rappresentativa divenuta tradizionale o quanto meno prevalente; forse a partire dalla visione di papa Gregorio Magno (Bussagli, 1995, p. 157), pur entro le interpretazioni e riproposizioni iconografiche mitico-legendarie, popolari e non solo.

Una notizia interessante, quanto particolare, è riportata da Antonio D'Amato che, facendo riferimento a una nota del vescovo di Avellino, rileva che ai primi dell'Ottocento alla processione dell'Arcangelo Michele, partecipavano alcuni fedeli vestiti di paglia recanti una grande croce, anch'essa di paglia; vi erano bambini vestiti come l'Arcangelo, ma anch'essi con costumi interamente di paglia, comprese le ali (D'Amato, 1933; Cuoppolo, 1999, p. 11).

## Quadri viventi

In questa tipologia sono qui comprese, sempre a titolo esemplificativo, quelle rappresentazioni di Angeli che costituiscono l'elemento scenico e devozionale principale in cui è fondamentale la presenza di bambini in quanto personaggi definitivi dell'allestimento di quadri viventi e di macchine di festa.

La cavalcata degli Angeli. Bambini di 3-5 anni vestiti da San Michele danno corpo scenico e cerimoniale a una particolare processione, detta 'Cavalcata degli Angeli'. Definizione, questa, comune a molti centri di Basilicata (area del Vulture e nordorientale della regione), Campania (Irpinia), Puglia (Foggiano) e Molise. Le Cavalcate degli Angeli, sono realizzate in preparazione e come prima fase devozionale del pellegrinaggio al santuario dell'Incoronata di Foggia di Monte Sant'Angelo.

A Maschito, (Potenza) la Cavalcata ha luogo l'ultimo sabato di aprile (rilevazione 1975). Circa una decina di bambini, di pochi anni, sono vestiti come san Michele, anche qui con i gioielli cuciti sull'abito. Sono tutti vestiti come l'Arcangelo delle statue e dei santini; come antichi soldati romani hanno elmo e piume; indossano ali di cartone e tulle e calzari argentati. Tutti, immobili come piccole statue, levano in alto, come per colpi, una spadina di latta. Condotti dai genitori, sfilano su cavalli bardati e guarniti con piume colorate. Alla Cavalcata si aggiungono piccoli

carri, decorati con veli e teli di raso celeste, su cui sono ricostruite, in forma di quadri viventi, le scene relative all'avvio del culto della Madonna Incoronata, con bambine vestite da Madonna e bambini da Strazzacappa, il contadino-bovaro che ebbe l'apparizione. Non mancano, poi, bambine con il vestito della Prima Comunione.

Vi sono anche, in particolare proprio dagli anni Settanta (il modello locale è Maschito), rappresentazioni dell'apparizione appiedata dello

Arcangelo Michele nella grotta del Gargano. Sui medesimi palchi fissi, o su carretti, con le bambine in vesti di Madonna e gli altri personaggi - tutti con costumi in rasatello - vi sono bambini vestiti da Angeli, con armatura ed elmo alla romana, che levano in alto le spadine di latta e reggono catene nella sinistra.

In un testo del 1930 è descritta la composizione e il comportamento cerimoniale di una di tali Cavalcate degli Angeli alla volta del santuario della

Incoronata di Foggia. Non è indicata la provenienza specifica; ma la descrizione può considerarsi esemplificativa di quanto era fatto e di come erano allestite le altre Cavalcate delle regioni citate. Cavalli riccamente bardati, disposti in doppia fila, erano montati da bambini vestiti da Angeli; con le spade tenute in alto. Il corteo, chiuso da uomini a cavallo, concludeva quella tappa del pellegrinaggio girando tre volte intorno al santuario dell'Incoronata (Gentile, 1930, pp. 20-21).

Negli ultimi decenni la figura del bambino-Angelo a cavallo è andata a mano a mano scomparendo un po' ovunque, mentre sono aumentati i carri con i quadri viventi - ormai veri e propri carri allegorici - sui quali sono rappresentate anche scene più complesse e ricche di personaggi tratte dai Vangeli, dalla Bibbia, dalle storie di Santi, o anche dall'attualità della vita religiosa.

Angeli e macchine processionali. Un esempio interessante per il modo in cui sono rappresentati gli Angeli, bambini di pochi; è quello della

processione del Corpus Domini di Campobasso. I bambini vestiti da Angelo sono collocati, in numero da uno a cinque, su macchine particolari che costituiscono il centro cerimoniale e rappresentativo della processione. Le macchine, strutture in acciaio e ferro utilizzate per mettere in scena i Misteri, furono progettate e costruite a metà del XVIII secolo da un artista locale, Paolo S. Di Zinno (Lalli, 1976, p. 65; Di Nola, 1991, p. 145). Ognuna delle tredici macchine, detta appunto 'Mistero', riproduce, con personaggi viventi - bambini e adulti in pose plastiche - un episodio della vita di alcuni Santi (Isidoro, Crispino, Gennaro, Maria Maddalena, Antonio abate, Leonardo, Rocco, Michele che caccia i diavoli, Nicola) una scena dall'Antico Testamento (Sacrificio di Abramo), l'Immacolata Concezione,

l'Assunta, il Cuore di Gesù. Tutte le figurazioni, mutuata dall'iconografia ufficiale e tradizionale, sono arricchite da voli di Angeli. I bambini sono imbracati alle strutture in acciaio abilmente mascherate dagli addobbi. L'effetto plastico finale è che, grazie alle vibrazioni della struttura, i bambini-Angeli sembrano volare per davvero. Sono vestiti con tuniche di rasatello con abbondanti applicazioni di nastri, stelline e passamaneria dorata; hanno ali profilate di metallo e ricoperte da tulle, organzino e piume colorate sui contorni. Molti portano, sul petto o in mano, una sagoma a forma di cuore, su cui sono applicati monili d'oro e catenine di bigiotteria, oppure esibiscono oggetti riferiti alla storia del Santo cui fanno corona.

Stando alle informazioni raccolte durante la processione, negli ultimi decenni i bambini che partecipano ai Misteri, provengono prevalentemente dalle campagne e dai paesi della provincia. I campobassani infatti partecipano sempre meno alla processione, di cui parlano come di un evento che non riguarda direttamente loro, bensì la gente dei paesi vicini.

Altri esempi interessanti, e di antica tradizione, del fenomeno si trovano anche in Sicilia di cui si ricordano qui quelli di Messina e di Randazzo (Catania). A Messina, per la festa dell'Assunta, viene utilizzata una macchina particolare detta 'Vara' (bara), la cui introduzione risalirebbe, pur attraverso i successivi rifacimenti e modificazioni, alla prima metà del XVI secolo. È un carro trionfale montato su una grande slitta di ferro trainata a braccia; trasporta due immagini della Madonna, una sul feretro e l'altra, al culmine, mentre ascende al cielo sorretta con un braccio da Cristo. Negli anni Cinquanta, prima di essere sostituiti da statue, numerosi bambini e bambine vestiti da Angelo erano collocati sulla macchina, a più livelli, fino alla sommità, dove anche la Madonna era impersonata da una bambina. I bambini in veste d'Angelo, distribuiti nei vari settori mobili e rotanti della macchina, rappresentavano la schiera angelica che sorregge e accompagna l'ascesa al cielo di Maria, così come appare nell'iconografia.

Un'altra 'Vara', sempre per la festa dell'Assunta, è utilizzata a Randazzo. Come la prima, anche questa ruota su se stessa. Voluta da una nobildonna del luogo, viene fatta risalire al XVI secolo. Una ventina di bambini e bambine sono collocati sulla macchina processionale alta 15 metri. Su ogni sezione vi sono bambine-Angelo con tuniche lunghe di rasatello rosa e celeste, veli e bianche ali di tulle e con un cerchietto dorato intorno al capo. A metà altezza, su due dischi opposti, sono collocati quattro bambini-Angelo: hanno parrucche bionde e ricciolute e indossano corazze di tessuto argentato su gonnellini rossi. Al centro del disco, su un piano sovrapposto e fisso, vi è un quinto bambino con elmo e spada: è l'Arcangelo Michele.

## **Il volo degli Angeli**

Un modo di rappresentare gli Angeli che caratterizza molte feste patronali, in particolare della Campania e della Sicilia, dov'è attualmente più vivo e diffuso, ma documentato anche in Molise e Basilicata, è quello comunemente indicato come 'volo dell'Angelo' o 'cascata dell'Angelo'. L'azione drammatica può presentarsi in due forme distinte. Nella prima da uno a tre bambini, vestiti da Angelo, vengono fatti pendere, con un cavo, sulla statua del Santo al quale offrono fiori e dedicano poesie. Nella seconda bambini nelle vesti di san Michele, recitano e mimano, a terra o appesi a un cavo, la lotta con il Diavolo impersonato da un ragazzo o da un adulto.

Angeli messaggeri. A San Giorgio la Montagna (Benevento), vi era la consuetudine – che Filippo Cirelli riferisce caduta in disuso – di vestire un bambino da Angelo e farlo pendere dall'alto con apposite funi e carrucole disposte fra due palazzi. Quando arrivava la processione il bambino-Angelo salutava il santo recitando alcuni versi e offrendogli dei fiori (Cirelli, I, 1854, p. 59).

Qualcosa del tutto simile accadeva con la cascata dell'Angelo di Bonefro (Campobasso) in occasione della festa patronale di Santo Antonio di

Padova, celebrata fino ai primi anni del 1900. Tra due balconi posti dirimpetto venivano fatte scorrere funi cui erano appesi a turno bambini e bambine vestiti da Angelo e con le ali piumate. Tirati con le funi, uno per volta, dai vari genitori – che li incitavano “Angelo per Angelo, vieni da me” – venivano portati sulla statua del Santo dove recitavano poesie religiose. L’intera operazione richiedeva tempo, tanto che i bambini diventavano “neri per l’arresto della circolazione del sangue”. Le famiglie, in genere tra le più povere del paese, ricevevano un compenso per la prestazione. Caduta in disuso, la cascata dell’Angelo fu ripresa negli anni Trenta da una famiglia di Riccia (Campobasso). Una bambina di sette-otto anni impersonava l’Angelo mentre i fratelli suonavano la tromba, il tamburo e i piattini. Alla fine la piccola compagnia raccoglieva le offerte (Colabella, 1979, pp. 106-107).

Identica azione e nello stesso periodo, a Petrella Tifernina per la festa di san Gaetano, affidata a una compagnia proveniente da Vietri sul Mare (Salerno), formata da cinque musicanti e una bambina. L’Angelo, sospeso sulla statua del Protettore, benediceva, elogiava il paese e invocava il Santo (Di Lallo, 1985, p. 133).

Il volo dell’Angelo, quasi identico, continua ad essere il centro drammatico e devozionale di alcune feste patronali campane.

A Giugliano (Napoli) la festa per la Madonna della Pace, raffigurata con il Cristo morto e invocata contro la siccità, inizia a Pentecoste e termina la domenica successiva. Nel giorno della Santissima Trinità il volo dell’Angelo ha luogo due volte, all’inizio e a conclusione della processione del carro trionfale trainato da buoi bardati a festa, con gualdrappa, fiori e nastri colorati. A una fune che attraversa la piazza attinge alla cappella dell’Annunziata, da dove parte la processione, è sospesa a circa venti metri da una bambina di dieci-undici anni, con tunica di rasatello celeste, ali dorate e coroncina. Portata sulla perpendicolare del carro, la bambina-Angelo viene calata più in basso, canta una canzoncina di devozione, offre incenso e un mazzo di fiori. Conclude l’azione un’esplosione di fuochi d’artificio (De Simone, 1974, pp.41-42; Porcaro e Mazzacane, 1990, pp. 203-205).

A Prata Principato Ultra (Avellino), l’azione è ripetuta due volte, ma con due bambine-Angelo: impersonano l’Arcangelo Gabriele. Sollevate a circa 10 metri da terra, cantano una all’Annunziata, all’inizio e alla fine della processione della Domenica e del Lunedì in albis (Grasso e Russoniello, 1979, pp. 255-263). Il Lunedì dell’Angelo, a Pratola Serra (AV), nella processione di Gesù Risorto e della Madonna di Montevergine, i bambini-Angelo che volano sono tre: Gabriele, ha la tunica celeste e un giglio, Michele bianca, con elmo, scudo e spada, Raffaele è in rosa e reca il vessillo di Cristo risorto. Azione del tutto simile, ma con la sola rappresentazione dell’Arcangelo Michele, è messa in scena a Carpignano di San Mango, Lunedì in albis. Una bambina, san Michele con elmo scudo e spada, recita una lunga preghiera sospesa a mezz’aria sulla statua della Madonna del Carmine (Cuoppolo, 1999, p. 25). La stessa cosa accade per la Madonna della Rotonda, a Parete nel Casertano. A Ottaviano (Napoli), per la festa settembrina di san Michele, due bambini di circa dieci anni rappresentano l’Arcangelo. Sono vestiti allo stesso modo, con una lunga tunica di rasatello, una rosa e l’altra celeste. Hanno scudo a forma di cuore, elmo con penne di struzzo bianche e rosse e parrucche bionde e ricce. Sono sospesi uno accanto all’altro e si tengono sottobraccio. Quando la processione con la statua dell’Arcangelo, con scudo a forma di cuore e spada sguainata in atto di colpire, arriva in ciascuna delle tre piazze in cui sono predisposti i cavi, i bambini ripetono il saluto e le richieste di protezione (Mazzacane, 1998, p. 43).

A Sala Consilina, nel Salernitano, la festa per il patrono San Michele dura tre giorni, dal 28 al 30 settembre; diverse azioni sceniche e devozionali hanno luogo in più parti della cittadina. Particolare menzione meritano “I giardini” detti anche “Gli orti di San Michele”: un’impalcatura interamente coperta da uva, ortaggi e rami di edera. Quando la processione, il 29, vi arriva vicino che la statua è stata rivestita degli ex- voto dinanzi all’edicola “Michelicchio”, un grande grappolo d’uva viene calato e offerto al Santo. Altra uva è distribuita ai presenti. In uno spiazzo a lato della chiesa di Sant’Eustachio ha infine luogo il volo dell’Angelo. Un bambino di undici-dodici anni, è vestito come la statua, “alla

romana”, compreso il turibolo pendente dalla sinistra. Il bambino Angelo vien tirato da un capo all’altro della piazza per tre volte; quindi, calato sulla statua, chiede protezione a nome dell’intero paese e ripete le offerte (Tortorella, 1983, pp. 115-121). Anche a Sassano fino agli anni Settanta era ancora praticato il volo dell’Angelo. Era dedicato all’Arcangelo Michele, la cui statua era portata in processione, l’8 maggio, su una macchina detta “Barca” (Tortorella, 1983, p. 145).

A Perdifumo, nel Cilento, il volo dell’Angelo è realizzato per la festa del patrono san Nazzario, l’ultima domenica di luglio o la prima di agosto. Un bambino vestito con elmo, corazza e spada - non indicato come l’Arcangelo Michele – sempre sospeso a un cavo, lascia cadere fiori e petali sulla statua del Santo dopo aver recitato alcuni versi di saluto (inf. G. Delli Iaconi).

A Sant’Antimo (Napoli) il volo degli Angeli è parte integrante e conclusiva di una sacra rappresentazione più articolata. Gli Angeli-bambino sono due. L’uno è vestito di rosa e l’altro di celeste, come a Ottaviano. L’azione si svolge l’ultima domenica di maggio o la prima di giugno. Nella piazza del paese è messa in scena la vita e il martirio del patrono Sant’Antimo, che si conclude con la sua decapitazione. La testa di un fantoccio cade sul palco; a quel punto due Angioletti sospesi a un cavo teso tra la chiesa e la torre, discendono, recitano una poesia, raccolgono la testa; quindi, sollevati di nuovo lungo il cavo, portano con loro la testa del santo (Mazzacane, 1998, p. 43).

Altri voli di Angeli simili, dedicati al Santo patrono o alla Madonna, sono ancora eseguiti in altri centri delle regioni meridionali.

A Pescopagano, (Potenza), l’Angelo è un bambino di otto- nove anni; per tradizione lo stesso bambino deve ‘volare’ per due anni consecutivi. Rappresenta genericamente un Angelo ‘buono’; indossa un corto vestito di veli bianchi, ali profilate di ferro ricoperte di tulle, elmo e sandali dorati. Il volo dell’Angelo viene effettuato una prima volta in occasione della festa di san Francesco di Paola, il 30 giugno. L’Angelo è cinto da un nastro celeste con la scritta CHARITAS in oro. Il volo è ripetuto, dal medesimo bambino-angelo, il 2 luglio per la festa della Madonna delle Grazie, e allora il nastro è bianco con la scritta AVE MARIA. In entrambe le feste il ‘volo’ è effettuato nella piazza del Municipio dove è allestito un palco coperto di teli celesti; da qui parte un cavo, fissato a un palo di ferro antistante, su cui vien fatto scarruolare l’Angelo per mezzo di un argano elettrico. Arrivato sulla perpendicolare delle due statue, esibite entrambe nelle due feste, il bambino-Angelo pronuncia frasi di saluto e di richiesta di protezione, quindi offre fiori e incenso.

Nella festa della Madonna del Carmelo, il 16 luglio a Paterno, centro vicino a Sala Consilina, il volo dell’Angelo è stato modificato da una ventina d’anni. L’Angelo è sospeso a 5-6 metri dal suolo, con una imbracatura fissata a un baldacchino in ferro allestito nella piazza. L’Angelo è impersonato da un bambino sorteggiato fra gli alunni della scuola media, d’intesa con le famiglie. Anche qui l’Angelo non ha un nome, ma potrebbe essere identificato in san Michele: indossa, infatti, una corta tunica bianca di pizzo e merletti, un corpetto a forma di corazza e un elmo con piume di struzzo e regge una spada. Quando la processione gli arriva dinnanzi, l’Angelo recita cinque preghiere, di cui l’ultima con invocazioni e richieste di grazie; quindi offre alla Madonna la spada, una corona, dell’incenso, un cero e un ‘abitino’. In passato le preghiere erano quelle della tradizione orale locale; da qualche anno sono liberamente composte e variano ogni volta. Un’altra modifica, non gradita da chi in passato ha impersonato l’Angelo, riguarda l’inserimento delle bambine (inf. sig. Parente).

Il volo dell’Angelo, in forma simile a quelle ora ricordate, è piuttosto diffuso anche in Sicilia. A Misilmeri, (Palermo), ad esempio, il volo degli Angeli è messo in scena e ripetuto nel corso di alcune feste. Programmato dalle diverse confraternite è realizzato in occasione della festa di San Giuseppe, in quella del Patrono, San Giusto, l’ultima domenica di agosto e, saltuariamente, anche nella festa del Santissimo Crocifisso. Due bambini, un maschio e una femmina sono vestiti da Angelo, con corte tuniche di tulle, celeste e rosa, ali ed elmo: fatti scorrere su due cavi distinti tesi fra due balconi posti dirimpetto al secondo piano, i due bambini-Angelo ‘volano’ al centro della piazza provenienti da direzioni opposte. Giunti sulla perpendicolare della statua del Santo al quale è dedicata la festa,

lanciano fiori e declamano poesie. La folla, alla fine di ogni strofa, grida l' "Evviva" al Santo. Da oltre una ventina d'anni i bambini che effettuano il volo non sono di Misilmeri, ma fanno parte di una sorta di compagnia, composta anche da adulti, ingaggiata dalle confraternite che ne richiedono la prestazione nelle feste

patronali. Negli ultimi tempi i ragazzetti che impersonano gli Angeli provengono da Altavilla Milicia (Sciascia e Scianna, 1965, pp. 47-53, 220; inf. Sig. G. Amato).

San Michele e il Diavolo. Questo tipo di contrasto, attualmente rappresentato in forma di volo dell' Angelo è presente in Campania.

Ma è un altro dei modi con cui era molto diffuso e rappresentato in occasioni diverse, anche al di fuori della festa patronale. In alcuni centri del Gargano nel XIX secolo è stato particolarmente utilizzato, spesso a conclusione di alcune farse. A San Nicandro (Foggia) farse del genere, note localmente come ditt', erano rappresentate quasi tutto l'anno in un locale fisso e da attori dilettanti. Quando l'azione si concludeva con la morte di un personaggio, come, per esempio nel ditt' del "vignaiolo e dell'ortolano", o in quello del "cavalier Motta", intervenivano san Michele, con la spada, e il Diavolo, con le catene, a contendersi l'anima del defunto. Spesso nell'ultimo quadro, con Pulcinella che recitava il "Congedo" compariva, nell'atteggiamento statuario con cui si vede nei santini san Michele che schiaccia sotto il piede il Demonio incatenato. Dal secolo scorso queste farse sono rappresentate per strada e solo a Carnevale (Vocino, 1914, pp. 279-285).

Notizie relative alla metà del Novecento attestano la presenza del volo dell' Angelo, nella prima forma, anche nel Molise, dove, però, da decenni non è più stato rappresentato.

In alcuni centri del Mezzogiorno, con interessanti attestazioni attuali soprattutto in Campania, la rappresentazione del volo dell' Angelo mette in scena il contrasto tra Bene e Male. Conflitto espresso o con la rappresentazione della Scacciata degli angeli ribelli dal Paradiso, o, più frequentemente, dal contrasto fra l'Arcangelo Michele e Lucifero. Azione drammatica che ripropone alla lettera l'iconografia di san Michele. Anche per queste forme drammatiche un'interessante testimonianza è stata raccolta da Filippo Cirelli, il quale, nel 1854, riferisce di una rappresentazione, allora non più in uso da qualche anno, messa in scena a Sannazzaro (Benevento) durante la festa della Madonna del Carmine. Questa la descrizione, pubblicata in uno degli ormai introvabili fascicoli del Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato (Cirelli, II, 1854, p. 63):

"Uscita la processione, in un sito prossimo alla chiesa, il corteo soffermavasi, la statua si poneva dinanzi ad una botte sfondata, messa a poca distanza, e tosto sorgeva da quel fondo un nembo di fumo (...). Sbucava quindi un ragazzaccio dal volto e dalle braccia nere, e di pelle di capra il resto del corpo vestito. Aveva in una mano un forcone rugginoso, e con l'altra agitava una catena con movenze ridicole. Compariva poscia un altro giovanetto fornito di due grandi ale, e coperto il corpo di varii stracci di tutt'i colori (...) e con elmo di cartone cilestro, rappresentante un Angelo, mentre l'altro (...) rappresentava il demone. L'Angelo quindi traeva dal fianco uno spiedo, (...), lo impugnava contro quel brutto ceffo, (...) e borbottando sconnesse parole, gli consegnava dei calci, ricacciandolo dentro la botte (...). Inchinata quindi la statua della Vergine, gli si porgeva una guantiera, con la quale girava per dentro la folla, per ottenere il compenso della vittoria riportata contro il demonio".

Questa descrizione può essere utilizzata, quasi alla lettera, come esemplificazione delle analoghe azioni ancora rappresentate in molti centri della Campania, anche se in questa rappresentazione l'Arcangelo si muove a terra.

A Tufo (Avellino) san Michele è il Patrono locale. L'8 maggio la processione termina con la rappresentazione della Cacciata degli Angeli ribelli dal Paradiso. L'azione è aperta da bambini-Angelo che lanciano petali sulla folla. Inizia, quindi, la recita. San Michele, un bambino vestito come l'Arcangelo, più volte affronta il Diavolo, finché lo sconfigge definitivamente: lo schiaccia sotto il piede e lo tiene a bada con la spada levata. (Cuoppolo, 1999, p. 24).

A Gesualdo (Avellino) per la festa del Patrono, san Vincenzo Ferreri, raffigurato in una statua con grandi ali bianche, l'Angelo, un bambino vestito da san Michele, è sospeso a 20 metri d'altezza a un cavo lungo 150 metri, teso fra il castello e il campanile. Arrivato sulla piazza l'Angelo saluta il Santo. Da un palco dinanzi al Santo, preannunziato da esplosioni, escono fumo e fiamme. Compare allora, dal fondo, Lucifero: è un uomo con giubbotto, calzoni corti, calzamazaglia e mantello rossi; ha una maschera nera con i fori per gli occhi e la bocca; mostra la lingua. Ha inizio la recita del contrasto che si conclude con la ricacciata del Diavolo nel fondo del palco. L'Angelo vittorioso, acclamato dalla folla, prima di concludere il volo verso il campanile, lascia cadere fiori e coriandoli. Dalla piazza allora vengono liberati centinaia di palloncini colorati (Mazzacane, 1998, p. 43; Cuoppolo, 1999, p. 26). A Rutino, nel Cilento, il volo dell'Angelo e la lotta con il Diavolo hanno luogo la seconda domenica di maggio, festa del Protettore san Michele. Un bambino di nove-dieci anni è sospeso a un cavo teso fra due palazzi della piazza principale: è vestito come l'Arcangelo guerriero. I suoi antagonisti sono due uomini. La recita, piuttosto lunga, segue lo stesso canovaccio finora descritto.

Più movimentata la rappresentazione a Vatulla, frazione di Perdifumo, per la festa dell'Assunta. L'Angelo, sempre un bambino vestito come san Michele (qui non identificato esplicitamente) combatte contro 4-5 diavoli, adolescenti e adulti vestiti di rosso e di nero, mascherati e armati di bastoni. L'azione inizia prima del passaggio della processione, ed è sospesa all'apparire della statua della Madonna. Passata la processione, il combattimento riprende. L'Angelo 'vola' più volte da un capo all'altro della piazza mentre i Diavoli si agitano in basso, e dopo aver ricevuto una bastonatura, sono cacciati (inf. Sig. G. Delli Iaconi).

A san Pietro al Tanagro, sempre nel Cilento, il 29 giugno, per la festa di san Pietro, non più celebrata, il volo dell'Angelo era realizzato con altre azioni cerimoniali: l'offerta del vitellino parato e la fontana del latte e del vino. La rappresentazione era affidata ad artisti girovaghi (Tortorella, 1983, p. 132), come visto in alcuni esempi molisani e siciliani.

### **Bambini-Angelo fra antropologia e storia**

A questo punto vien fatto di chiedere perché vi sia presenza di bambini vestiti da Angeli, in forme e modalità particolari, in azioni sceniche e drammatico-rituali a far da cardine di molte feste. Azioni che, come visto, finiscono per connotare profondamente lo svolgimento, la realizzazione e il senso stesso dell'evento festa.

Le modalità di partecipazione all'azione scenico-processionale rinviano a un comune atteggiamento votivo e penitenziale, che non esclude una forte componente esibitoria, implicita in tutte le azioni cerimoniali e rituali. Le motivazioni, ancora attive e portatrici di senso di queste forme rappresentative e devozionali più complesse e radicate di quanto possa apparire a prima vista. Si sostanziano nelle specifiche forme con cui viene vissuto e rappresentato il Sacro, e tutto quanto ad esso attiene in ogni manifestazione; così come esso è stato recepito, e ancora lo è oggi, nelle culture a forte componente mitico-rituale, quale è, appunto la cosiddetta cultura popolare, o più esattamente del realismo segnico (Conci, 1988, p. 152). Sulla base di questa constatazione, alla domanda prima formulata non è possibile dare una risposta precisa e univoca. Ne è possibile assumere atteggiamenti di condanna o di accettazione, che eludano il tentativo di comprenderne il senso. Si possono, tuttavia, avanzare delle considerazioni che propongo come elementi di un discorso le cui parti non sono collegate e subseguenti in maniera sintattica, bensì giustapposte e correlate secondo un procedimento paratattico, che è quello prevalente nelle culture a rilevanza realistica e sacrale. In queste realtà il vissuto mitico è ancora in larga parte presente; per cui le rappresentazioni del Sacro e quindi della Potenza non passano attraverso le trasposizioni allegoriche, ma sono recepite alla lettera e come presenze reali e corporee. I messaggeri alati che appaiono alla Madonna, ai Santi e agli umani, gli Angeli guerrieri che combattono il Male e il Diavolo stesso, quelli che sorreggono in volo Santi e Madonne sono reali 'in carne e ossa', nella

forma, nei modi e negli atteggiamenti. Con questi caratteri posti come specifici e qualificanti, sono rappresentati sui santini e nei dipinti, come è comunemente acquisito in prevalenza, ma non unicamente, nelle comunità ancora a forte eredità agraria del Mezzogiorno. Del resto va ricordato che il linguaggio verbale e iconico, organizzato sulla rappresentazione realistica operativa della Potenza divina, positiva e negativa, è lungo tempo il più importante, se non addirittura unico strumento di comunicazione nel processo di evangelizzazione. E con queste caratteristiche si è mantenuto fino a oggi; anzi queste forme di linguaggio attualmente sono sempre più diffuse, rafforzate dai moderni mezzi di comunicazione che si articolano, soprattutto e in forma a volte esclusiva, sull'uso delle immagini. E questo continua ad avvenire in ambiti socio-culturali in cui lo stesso linguaggio verbale continua a essere trasmesso e acquisito per immagini. Fisiche o immaginarie che siano, esse rimandano al mondo concreto e reale; non hanno funzione rammemorativa, ma prolungano e replicano realisticamente il corpo, il sangue e le qualità di chi in esse è rappresentato. Come ben sanno, per esempio, predicatori e stregoni, che su questa concezione hanno operato, ieri come oggi (Spera 1996, pp. 94-96; 1997, p. 19).

Per analizzare il perché della presenza di bambini-Angeli, rappresentazioni processionali, e il senso di tali incursioni, può essere utile ricordare che i bambini, a volte intere schiere, erano utilizzati nelle scenografie allestite in occasione delle visite compiute da sovrani, pontefici e potenti, di cui ci restano esempi anche riferiti all'Italia, dove questa consuetudine era pure molto diffusa (Fagiolo Dell'Arco e Carandini, 1977). Diversi esempi di bambini attivi in queste circostanze sono riferiti, in particolare, dai cronisti francesi. A Lione, nel 1439, più di mille bambini "vestiti con abiti reali" avrebbero acclamato agli incroci delle strade il passaggio del sovrano. La stessa cosa accadeva anche in molti altri centri in analoghe circostanze; come a Brive-la-Gaillarde nel 1463, o a Tournai nel 1464. Numerosi bambini, disposti lungo il percorso o all'ingresso della città, accoglievano il re, gridando "evviva", vestiti con camicie bianche, cappelli di fiori e con le insegne reali. Così, per la processione di Carlo VIII nelle strade di Troyes nel maggio del 1486 dove, come riferiscono le cronache, i due bambini che lo accolsero "suscitarono la commozione di tutti".

Ma bambini venivano disposti anche su palchi o su grossi alberi piantati per l'occasione vicino a fontane e croci, sempre in occasioni particolari come la visita di un sovrano. I bambini collocati su questi alberi erano vestiti come piccoli re, come nel caso dell'entrata di Carlo VIII a Vienne nel 1490. Allo stesso modo erano allestiti palchi fissi, Misteri e tableaux vivants, con scene tratta dalla Bibbia, dalla Vita di Cristo e dalla vita quotidiana; tra questi era ricorrente la rappresentazione della Strage degli Innocenti, con l'Arcangelo Gabriele che battezza i piccoli martiri nel loro stesso sangue. Misteri fissi vennero allestiti per l'entrata a Digione di Luigi XI nel 1476, e per l'entrata solenne a Parigi di Carlo VIII nel luglio del 1484, quando, per l'occasione, ne furono allestiti venti e così via secondo una consuetudine allora molto diffusa derivata dalle sacre rappresentazioni medievali in cui anche i bambini erano protagonisti; come in quelle organizzate a Parigi, nell'Ile Notre-Dame, nel 1313 (Heers, 1983, pp. 98-108).

La presenza dei bambini che acclamano il re, oltre che a suscitare commozione, voleva richiamare – quindi stabilirne l'analogia – l'entrata di Gesù a Gerusalemme, che, secondo la tradizione, sarebbe stato acclamato proprio dai bambini.

Chi scrive non sa fino a che punto quanto finora presentato, circa l'impiego di bambini vestiti da Angeli nelle varie processioni, nei 'Misteri', sulle 'Vare' e nei 'Voli', può essere direttamente collegato con le notizie relative alle sacre rappresentazioni medievali e gli ingressi trionfali dei sovrani. Certo è che gli uni e gli altri hanno in comune proprio la presenza e l'impiego di bambini di pochi anni, dato non trascurabile, sia come elementi centrali della costruzione scenografica, sia per suscitare commozione e sentimenti edificanti e non aggressivi, secondo pulsioni naturalmente implicite proprio nella specifica conformazione e aspetto del bambino. Inoltre, proprio per queste caratteristiche, in situazioni in cui il reale e l'immaginario coincidono, e il regale è tale per volere divino, l'esibizione di

bambini, in azioni pubbliche rivolte all'esterno e soprattutto alle rappresentazioni concrete e operanti del Potere e della Potenza, esplicitano chiaramente la totale disponibilità e incondizionata accoglienza ad esse riservate dalla comunità che li esibisce.

Nelle culture a forte connotazione mitico-rituale, come erano quelle del tempo storico prima richiamato e quelle attuali cosiddette "tradizionali e popolari", il bambino, in particolare quello di pochi anni, assume una connotazione anche a valenza sacrale. Proprio in quanto recepito come puro, ingenuo, non iniziato alla contraddittorietà della vita, quindi non riconoscibile come "produttivo" nel senso dei vissuti e dei bisogni degli adulti, il bambino appartiene ancora a una dimensione ambigua, liminare. Egli può meglio degli adulti essere posto in relazione con il Sacro e le sue rappresentazioni; può assolvere meglio il ruolo di mediatore con la Potenza, terrena o ultraterrena che sia. Lo può perché la Potenza, il Divino, pensati e rappresentati "in carne e ossa" e quindi con sentimenti umani, possono anch'essi commuoversi e accogliere quanto la comunità dei sudditi-fedeli vuole manifestare e chiedere attraverso la mediazione di un bambino. Si pensi, per esempio, anche a Fatima, Lourdes e altri simili luoghi. Forse anche su questo si basa il fatto che gli Angeli, nelle rappresentazioni cristiane "mediatori fra la terra e il cielo", concepiti non meno reali dei Santi, hanno sembianze efebiche e infantili, cioè prive di connotazioni di genere; così come lo sono, a prima vista, i bambini di pochi anni, comunemente chiamati ovunque con il vezzeggiativo "angioletto".

Il bambino, in quanto non iniziato, quindi ancora in condizione di soglia, può assolvere il compito, per altri molto pericoloso, di rappresentare contemporaneamente la dimensione e la natura umana e divina. Per lo stesso motivo spesso è un bambino a essere posto al centro di un'azione votiva, come quella, appunto, della sua esibizione vestito da Angelo, a volte coperto dei gioielli di famiglia, trascinato a piedi nelle interminabili processioni, o imbragato su una macchina processionale, appeso a un cavo e fatto 'volare'. Il voto o la promessa fatta dai genitori viene espressa con il sacrificio del piccolo, che partecipando all'azione devozionale e drammatica, è come sottratto al nucleo familiare; è come offerto in sacrificio alla Potenza verso cui va adempiuto un atto di restituzione. Nel momento in cui il bambino, vestito da Angelo, è presentato come sua immagine (ciò vale anche per chi e nei panni del Santo) diventa la sua incarnazione. E' una sorta di ricettacolo della sacralità potente che egli raffigura in immagine. La paura, la sofferenza dei bambini e dei familiari, ma anche degli spettatori che assistono "commossi", come molte descrizioni evidenziano, è parte del comportamento devozionale necessario perché il sacrificio sia significativo, perché sia posta in evidenza la sacralità del gesto e dell'offerta, cioè dell'esposizione e separazione del piccolo dalla comunità, per la quale agisce da tramite con il Divino, sia che offra fiori, sia che cacci il Demonio.